

Il regista di «Underground»

A Belgrado arriva Kusturica

Il giorno di Emir Kusturica a Belgrado. Il regista di «Underground» parla agli studenti in Kneževičeva. «Andate avanti, anche se molti sono contro di voi - dice - chiedete pochissimo e vi spetta». Festa nella festa, con la scorta della polizia a due passi. La protesta è arrivata a capodanno. Stanotte Belgrado vivrà un momento tutto particolare. E forse non ci saranno nemmeno gli agenti di Slobodan Milošević.

DAL NOSTRO INVIATO

■ BELGRADO. «Io vi amo», gridano gli studenti al regista più acclamato, «anch'io vi amo», risponde Emir Kusturica. Io vi amo, è quello che dice ai serbi Slobodan Milošević. All'appuntamento del Plato pub in piazza università è il grido più gettonato per fare il verso al presidente, che dirà pure io vi amo, ma intanto manda squadre di manganellatori, anche ieri. Solo Kusturica, apparso inatteso nella pedonale Kneževičeva, poteva entrare subito in sintonia con le note d'ironia del movimento. «Io vi amo», ripete. È sul filo di un linguaggio metaforico ragazzi e regista godono di questo afflato. «Sapevo otto anni fa che Babbo Natale sarebbe stato fottuto - grida Emir al microfono -. Andate avanti, siete nel giusto, e quello che chiedete è pochissimo. Andate avanti anche se la disinformazione su di voi continua. Ho letto un giornale inglese, molto autorevole, che parlando di voi non ha saputo rinunciare a mostrare un bambino che indossava un cappello con simboli cettici. Ecco si ribellano i cettici, ecco il nostro destino, qualsiasi cosa tentate di fare vi mettono davanti la vostra storia». Kusturica ha scelto, a suo modo, i serbi. È la sua lettura singolare dell'esplosione della ex Jugoslavia, della guerra nel film «Underground», gli ha tirato addosso le ire della sua terra, la Bosnia. Ma il regista di «Ti ricordi di Dolly Bell», non ha complessi e fuori dal palco, dice: «Sostengo chi si batte per i propri diritti civili e politici, non sono legato ad alcun partito. Sto accanto a questi studenti». Kusturica è amato dai serbi più di quanto egli stesso possa pensare. Le note struggenti di «Underground» escono di continuo dagli altoparlanti. È il giorno dei miti e degli eroi a Belgrado. Non c'è più un biglietto per i dieci concerti al Centro Sava dal cantautore George Balasevic, interprete di un'ironia che Milošević non ama; sul palco del corteo pomeridiano accanto a Pesic, Draskovic e Djindjic sono comparsi Dejan Bulatovic e la moglie di Predrag Starcevic, l'uomo ucciso in un pestaggio il 24 dicembre.

Bulatovic, giovanissimo, ha vissuto una tremenda odissea nelle mani della polizia speciale serba, solo perché durante i primi cortei era stato scoperto a portare un manichino di Milošević vestito da carcerato. «Mi hanno torturato - grida Dejan alla folla -. Mi hanno messo i fucili in bocca, stretto le palle contro il pavimento. Sto qua e continuerò a starci fino a che non arriveremo alla democrazia. Lo dico anche ai miei torturatori che sicuramente si sono mischiati con la folla». Ormai l'happening va avanti da solo. La pressione della polizia ha costretto l'opposizione alle statiche performance di piazza della Repubblica, ma la cosa ha aggiunto qualcosa di divertente per i belgradesi. Non sono più tantissimi. Quando però si mettono a fischiare insieme il fragore è assordante. Mezz'ora d'attesa ogni giorno sotto l'occhio vigile della statua di Kneževičeva, grande duca serbo dell'ottocento, e poi arriva la vuk-mobile (vuk perché esce dal portone del partito di Draskovic), una macchina scassata dove sono sistemati altoparlanti e un palco di fortuna. Stasera si celebrerà la festa della festa. Fine anno in piazza, aveva detto Djindjic. Ci siamo. Se non vuole toccare vertici inarrivabili di ridicolo difficilmente Milošević stasera schiererà i suoi celerini: garantire lo scorrimento del traffico nelle feste della mezzanotte è alquanto grottesco. A meno che non ritiene indispensabile continuare a mostrare la faccia cattiva. E' anche vero che i belgradesi, e anche chi lavora per informare, a questa inutile presenza di polizia ci si abitua: alla fine gli stessi agenti mostrano sguardi un po' confusi. Il capo di stato maggiore Perisic ha fatto sapere che i militari che sostengono la protesta sanno sbagliando. Perisic ha reso noto che l'esercito si impegna per mantenere la stabilità del paese e non farlo cadere in mano a turbative interne e esterne. Non avevamo dubbi. Però, caro signor Perisic i suoi ufficiali cominciano a pensarci. □ F.L.



Studenti a Belgrado si tirano la neve l'uno contro l'altro durante la manifestazione di ieri

Emil Vas Ansa-Reuter

naggi validissimi che stanno lontani dalla politica ora. Oggi emergiamo perché siamo i più coraggiosi, ma non significa che siamo i migliori. Se riusciremo a riformare il paese non è detto che saremo noi a governarlo.

L'Europa, in particolare, non è disposta ad abbandonare Milošević, perché nutre molta diffidenza nei vostri confronti. Cominciamo a chiarire qualcosa, signor Djindjic, perché lei appoggiò Radovan Karadžić?

Per strappare a Milošević il monopolio del popolo serbo. Un investimento politico in quella situazione eccezionale.

Si, ma Karadžić è stato il principale mandante di massacri ignobili contro la popolazione civile bosniaca, non è poco...

La ex Jugoslavia si sarebbe separata anche senza la guerra. Lo volevano Milošević e Tudjman: Karadžić e Izetbegović sono stati i loro burattini. Da vecchi comunisti i primi due hanno poi cercato di mostrare la loro potenza militare ma hanno dato mandato a due dittatori.

Si, ma Karadžić, che lei ha sostenuto, oggi è un criminale di guerra. Non conta nulla?

Se Karadžić avesse firmato il piano del Gruppo di contatto adesso sarebbe considerato un notevole politico. Se non lo avesse fatto Izetbegović, si troverebbe lui sul banco degli imputati. Tutti in Bosnia sono vittime e colpevoli.

Vi si rimprovera nostalgia destabilizzanti. Draskovic vuole il referendum monarchia repubblicana. E d'accordo?

Non è una questione così importante, se lo fosse ci sarebbe un partito monarchico. Comunque non ho nulla contro la monarchia parlamentare.

Il presidente della Serbia vi accusa di consegnare il paese in mano a potenze straniere. Lei, tra l'altro, ha lunghi trascorsi in Germania. Cosa obietta?

Dovrebbe decidersi, perché una volta sono per lui un nazionalista, una volta una spia straniera. Noi non abbiamo una polizia segreta.

So che Milošević si serve della sua per indagare su ogni angolo della mia vita. Amici tedeschi mi hanno detto che sono andati a cercare mie remote passioni. Siamo in uno stato di polizia, dunque, se io fossi al servizio di qualcuno sarebbe difficile nascondere. Milošević, da vecchio comunista, vede spie dappertutto. Ha detto ai suoi uomini che io ho avuto 700mila marchi per il mio partito. Quelli gli hanno risposto di non avere questa informazione. Lui gli ha detto: «vero perché ve la dico io».

L'INTERVISTA Il numero due dell'opposizione si candida per le presidenziali

Djindjic: io sconfiggerò Milošević

Zoran Djindjic, 44 anni, presidente del Partito democratico, non cerca il pathos per parlare di quanto sta accadendo in Serbia. «Stiamo facendo quel che dobbiamo, non ciò che vogliamo - dice - Senza riforme e libertà fermare la protesta sarebbe un nonsenso». Più concreto di Draskovic, insieme alla Pesic gli altri due leader della coalizione «Insieme», Djindjic aggiunge. «Non abbiamo paura della trattativa, ma la prima mossa non spetta a noi».

DAL NOSTRO INVIATO FABIO LUZZINO

■ BELGRADO. È un partito di giovani, quello presieduto da Zoran Djindjic. La sede, al quarto piano di un palazzo su Terazije, era il luogo da cui i leader di Zajedno parlavano alla folla, fino a che non è intervenuta la polizia e ha costretto tutti dentro piazza della Repubblica. Intervistiamo Djindjic con un sottofondo rock, felicemente spezzato da un'interruzione di corrente. Il leader del Partito democratico sembra predestinato a guidare la Serbia se la protesta troverà uno sbocco. Studi di Filosofia in Germania, 44 anni portati benissimo, concretezza, anche se resta ambiguo, e lo conferma parlando all'Unità, sulla lettura della guerra in Bosnia. «Andiamo avanti

perché dobbiamo, non perché vogliamo».

Siamo in una fase delicata. Non le sembra necessario arricchire di nuove iniziative la vostra protesta? O andrete avanti ad oltranza? Siamo costretti a fare quello che dobbiamo fare non quello che vogliamo. Per fermarci devono cambiare le istituzioni, il sistema dei mass media, e ci deve essere restituito il successo elettorale. Sarebbe efficace scegliere la strada rivoluzionaria, ma metterebbe a repentaglio la sicurezza della gente. L'altra strada è quella che stiamo seguendo, per passi graduali, pacifici, con metodi meno efficaci ma più sicuri.

Molti domenica hanno avuto la

sensazione che la piazza sia stanca. Si teme la repressione, o comincia a trapeolare un po' di disillusione?

No, il giorno festivo c'è sempre meno gente. Vedrete stasera e domani, ma comunque non è un fatto rilevante. Essere ventimila o cinquantamila per Slobodan Milošević è sempre abbastanza, perché per un non democratico la partecipazione è disordine.

Ha mai avuto contatti con Milošević in questi giorni?

L'ultima volta che ho sentito il presidente della Serbia risale al gennaio '94.

Non le sembra arrivato il momento di aprire una trattativa?

Noi siamo pronti alla trattativa, non abbiamo alcun complesso. Personalmente non ho problemi a discutere con Milošević. A lui spetta fare un'offerta concreta e non ingannevole. Noi siamo opposizione, non ci spetta questo compito.

Chi sono i militari che vi appoggiano?

Sono uomini di medio potere. Non è strano che ci appoggino, è strano che lo facciano solo ora, con il presidente della Serbia che agita lo spettro della guerra civile

da tempo.

Sono ufficiali serbi profughi dalla Krajina croata, che avrebbero più di un motivo per avercela con Milošević, ma che non hanno grande potere?

No, sono ufficiali serbi dell'armata.

Lei si candida ad essere l'antagonista di Milošević alle presidenziali (Milošević si può ricandidare solo se modifica la costituzione, ndr)? Draskovic dice che sarà lui il candidato di «Insieme».

È troppo presto decidere ora cosa si farà domani. È difficile prevedere le ragioni di chi vota. Noi abbiamo bisogno di un candidato vincente.

Sarà più esplicito. Draskovic dice che c'è un accordo: lui alle presidenziali, lei sindaco di Belgrado, lei ancora capo del governo se vince le presidenziali. Esiste questo patto?

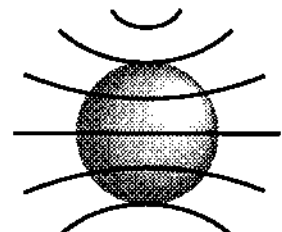
Ne abbiamo parlato, ma non in questi termini. Noi vogliamo sbloccare la Serbia, renderla democratica, per la prima volta dopo cinquant'anni. Non è affatto detto che assolto questo compito toccherà a me o a Draskovic guidare il paese, e non lo dico per falsa modestia. Ci sono dei perso-

ITALIA RADIO

ALESSANDRIA	90.95	NAPOLI	88.6
ASTI	90.95	NOLA	92.4
BARI	87.6	PALERMO	107.75
BIELLA	90.95	PARMA	91.8
BOLOGNA	87.5/94.5	PAVIA	90.95
CALTAGIRONE	104.6	PISTOIA	105.8
CATANIA	104.6	PRATO	105.8
CIVITAVECCHIA	98.9	RAVENNA	87.5
EMPOLI	105.8	RIMINI	87.5
FERRARA	87.5	ROMA	97
FIRENZE	105.8	SAN MARINO	87.5
FORLÌ	87.5	SIRACUSA	104.6
GENOVA	88.5	TERNI	107.3
MANTOVA	107.3	TORINO	104
MILANO	91	VERCELLI	90.95
MODENA	87.5		

LA GRANDE RADIO DIVENTA PIU' GRANDE

FATTI SENTIRE
06/679.6539
06/679.1412



ItaliaRadio

Numero Verde
167-274345

ORA ANCHE A

PERUGIA 107,9 / 90,100 / 88,100
CON ASSISI, CITTÀ DI CASTELLO, FOLIGNO, NORCIA, SANSEPOLCRO, SPOLETO, TODI, UMBERTIDE

DAL 1° GENNAIO '97

AREZZO 103,9
CON BIBBIENA, CASTIGLION DEL LAGO, CORTONA, FOIANO, MONTEPULCIANO, MONTE S.SAVINO, MONTEVARCHI, PIEVE S.STEFANO, POPPI, S.GIOVANNI VALDARNO, SINALUNGA

DAL 5 GENNAIO '97

LIVORNO, LUCCA, PISA 98,6
CON CAMAIORE, CASCINA, CASTIGLIONECELLO, EMPOLI, FUCECCHIO, MONSUMMANO, MONTECATINI, PESCIA, PONTEDERA, S.MINIATO, VIAREGGIO, VOLTERRA